

Embargo fino alle 09:45

Comunicato stampa

3 febbraio 2026

Una bussola chiara per attraversare tempi burrascosi

Decisioni cruciali per la piazza economica nel 2026: accordi commerciali, competitività, finanze solide

L'essenziale in breve:

- **Le persistenti tensioni internazionali pesano sull'economia svizzera. La Svizzera ha più che mai bisogno di una politica economica affidabile, che punti su un'ampia diversificazione delle relazioni commerciali e su condizioni attrattive per la piazza economica.**
- **economiesuisse respinge con fermezza l'aumento del debito pubblico. L'economia dice No all'iniziativa per un fondo per il clima e chiede l'attuazione completa del pacchetto di sgravio 27.**
- **Il 2026 deve essere all'insegna della riduzione della burocrazia. È necessario semplificare le normative esistenti e rinunciare a nuovi oneri normativi.**

Le tensioni geopolitiche ed economiche mondiali non accennano a diminuire. I conflitti commerciali, la formazione di blocchi e le crescenti tendenze protezionistiche si accentuano. In quanto piazza economica integrata a livello internazionale, la Svizzera dipende più che mai da relazioni commerciali quanto più diversificate e affidabili, come ha sottolineato Christoph Mäder, Presidente di economiesuisse, durante la conferenza stampa annuale. «Sia l'accordo commerciale con gli Stati Uniti che gli Accordi bilaterali III sono importanti affinché la Svizzera possa mantenere la sua capacità di agire sul piano economico». Anche gli accordi di libero scambio, in particolare quello con il Mercosur, attualmente in discussione, rappresentano un pilastro importante per l'accesso ai mercati internazionali. «Più sono diversificati, meglio è. Tutti gli accordi sono quindi necessari. È invece sbagliato metterli in contrapposizione tra loro», afferma Mäder.

Navigare abilmente in un contesto burrascoso con una bussola liberale

In un contesto di crescente incertezza, è necessario navigare con una bussola economica chiara. Per economiesuisse, questo significa che la Svizzera deve puntare con coerenza sull'apertura, sulla competitività e su condizioni quadro stabili. L'apertura, importante valore liberale, è particolarmente sotto pressione quest'anno, soprattutto dal punto di vista sociopolitico. L'iniziativa «No a una Svizzera da 10 milioni» chiede di introdurre un limite massimo rigido alla popolazione. Proprio alla luce dell'evoluzione demografica, un tale limite è tutt'altro che sensato. Già oggi, in molti settori dell'economia e dei servizi pubblici si registra una carenza di manodopera. Mancano infermieri per gli anziani. Mancano medici negli ospedali. Manca personale negli alberghi e nei ristoranti. E manca personale qualificato nell'industria. Sarebbe sbagliato sbarrare l'accesso alla manodopera estera, motivo per cui l'economia respinge chiaramente l'iniziativa.

Contro l'economia del debito: No all'iniziativa per un fondo per il clima, Sì al pacchetto di sgravio 27

Il 2026 sarà un anno cruciale per il bilancio federale e il freno all'indebitamento. economiesuisse respinge con fermezza l'iniziativa per un fondo per il clima del fronte rosso-verde, che sarà sottoposta a votazione l'8 marzo. L'approvazione dell'iniziativa comporterebbe un massiccio aumento della spesa pubblica, a scapito dei contribuenti e della stabilità finanziaria del Paese. «Si tratta di un'altra iniziativa che pretende

qualcosa dallo Stato senza specificare chi pagherà il conto», afferma Monika Rühl, Presidentessa della direzione di economiesuisse. È chiaro che il debito aumenterebbe e che i contribuenti sarebbero sottoposti a un onere aggiuntivo e ingente. Ma, anche senza l'iniziativa per un fondo per il clima, la Confederazione rischia di aumentare il proprio indebitamento. «Ecco perché è necessario il pacchetto di sgravio 27. Solo così sarà possibile rispettare il freno all'indebitamento e garantire la solidità finanziaria del bilancio della Confederazione», afferma Rühl. Una cosa è certa: la stabilità è un punto di forza della Svizzera, soprattutto in tempi turbolenti come questi.

La riduzione degli oneri normativi come priorità importante nel 2026

Non solo il debito pubblico, ma anche il crescente onere normativo rappresenta un grave problema per la piazza economica svizzera. Se le autorità rendessero i propri processi più efficienti e digitali, ogni anno si potrebbero evitare 30 miliardi di franchi di costi burocratici. Un esempio di processi paralizzanti sono le lunghe procedure di concessione delle licenze edilizie, che devono essere semplificate. Altrettanto importante è rinunciare a nuovi oneri normativi. La nuova iniziativa sulla responsabilità delle imprese, ad esempio, comporterebbe ulteriori prescrizioni, obblighi e oneri. Ciò finirebbe per marginalizzare completamente la Svizzera a livello internazionale. Nel frattempo, con il suo pacchetto «Omnibus», l'UE ha deciso di semplificare e snellire le norme di sostenibilità per le imprese.

Si all'imposizione individuale

Un altro fattore importante per la piazza economica è l'attrattiva fiscale per le persone private e le imprese. Con la proposta di voto sull'introduzione dell'imposizione individuale, la Svizzera ha l'opportunità di rendere il sistema fiscale più attrattivo per le persone fisiche. L'attuale imposizione dei coniugi fa sì che alcune coppie sposate con doppio reddito paghino di più rispetto alle coppie non sposate con redditi comparabili. Questa cosiddetta «penalizzazione del matrimonio», che esiste soprattutto nell'ambito dell'imposta federale, colpisce circa 670'000 coppie sposate. Inoltre, il sistema attuale comporta un effetto collaterale indesiderato: l'imposizione congiunta riduce gli incentivi al lavoro per chi consegue un secondo reddito, nella maggior parte dei casi le donne. Infatti, i redditi supplementari rientrano rapidamente in una fascia di progressione più elevata e, quindi, un carico di lavoro maggiore diventa meno attrattivo. L'introduzione dell'imposizione individuale consentirebbe di risolvere questi problemi. economiesuisse sostiene l'imposizione individuale e ha preso posizione a favore in vista della votazione dell'8 marzo.

Per domande:

Silvan Lipp

Responsabile della comunicazione

Membro di direzione

Telefono: +41 44 421 35 57

E-Mail: silvan.lipp@eonomiesuisse.ch

Embargo jusqu'à 9 h 45

Conférence de presse annuelle 2026

Le 3 février 2026

Seul le discours prononcé fait foi.

Une boussole affûtée pour naviguer en période de turbulences

Christoph Mäder, président

Mesdames et Messieurs,

Je vous souhaite la bienvenue à notre conférence de presse annuelle et me réjouis d'échanger avec vous.

Sachant que mon mandat se termine cet automne, c'est ma dernière conférence de presse annuelle en tant que président d'economiesuisse. Permettez-moi de saisir cette occasion de vous remercier de l'intérêt que vous portez à notre place économique et de votre couverture médiatique de l'économie suisse. Soyez rassurés, je ne passerai pas en revue les succès et les échecs des six dernières années. Aujourd'hui, mon regard est tourné vers l'avenir, car des décisions de politique économique importantes sont sur le point d'être prises, des décisions qui auront un impact déterminant sur notre économie.

Mesdames et Messieurs, on croirait être dans un mauvais rêve devenu réalité : du jour au lendemain, la Suisse a basculé dans un monde dominé par le chaos et des tensions géopolitiques persistantes. Des certitudes et des principes que nous considérions comme éternels ont été jetés par-dessus bord. La loi du plus fort s'est substituée au commerce mondial fondé sur des règles. La situation mondiale actuelle se caractérise par des luttes de pouvoir et des guerres commerciales. En lien avec la question du Groenland, l'OTAN, en tant que fondement de l'architecture sécuritaire de l'Occident, vit des moments particulièrement difficiles. Cela nous inquiète. La Suisse doit agir avec habileté. Notre pays est tel un petit bateau solide sur une mer agitée. Nous devons réfléchir à la meilleure façon de naviguer en ces temps de turbulences géopolitiques et économiques mondiales afin de rester performants.

Or, pour pouvoir naviguer, nous avons besoin d'une boussole fiable. Jusqu'ici, la Suisse a su tirer son épingle du jeu avec ses principes libéraux. Et je suis convaincu que ceux-ci doivent continuer à jouer un rôle clé dans le monde chaotique d'aujourd'hui. Nous devons donc maintenir ce que j'appellerai notre « boussole libérale ». Ce sera exigeant et une série d'épreuves nous attend encore.

Une question importante se pose à nous : la Suisse continuera-t-elle de miser sur l'ouverture, de la défendre et de montrer l'exemple ? En ce qui concerne la politique économique extérieure, l'ouverture implique notamment une diversification aussi large que possible des relations commerciales. Le Conseil fédéral a négocié avec beaucoup d'engagement et de succès plusieurs **accords de libre-échange innovants** et a ainsi développé le réseau d'accords de libre-échange de la Suisse. Ces accords apportent la preuve de l'ouverture de notre pays. On ne peut exclure que l'accord de libre-échange avec le Mercosur fasse l'objet d'une votation populaire, on le sait. Le cas échéant, il s'agira d'un test important et nous pouvons vous assurer que les entreprises le soutiendront avec force.

L'économie suisse étant fortement orientée vers l'exportation, il est essentiel que nous ayons des relations commerciales fiables et aussi ouvertes que possible avec le plus grand nombre possible de partenaires commerciaux. Plus nos relations commerciales sont diversifiées, mieux c'est. Cela dit, il est également clair, pour nous, qu'opposer l'**accord commercial avec les États-Unis** aux **Bilatérales III** serait une erreur. Il ne s'agit pas de choisir entre deux possibilités, mais de saisir l'une et l'autre. L'UE, de loin notre principal partenaire commercial, absorbe quelque 51 % de nos exportations de marchandises, suivie des États-Unis avec près de 18 %. Nous ne pouvons nous passer d'aucun des grands partenaires commerciaux. Nous avons besoin de relations contractuelles stables avec les deux. Les Bilatérales III offrent la possibilité de moderniser la voie bilatérale et de garantir un accès optimal au marché intérieur de l'UE. En parallèle, il s'agit de concrétiser l'accord commercial avec les États-Unis. La Suisse restera compétitive et innovante à condition de conclure les accords avec les deux partenaires. Elle garantira ainsi l'accès aux marchés et, par voie de conséquence, l'emploi et la prospérité.

L'ouverture, une valeur libérale importante, est également sous pression dans la société dans son ensemble. L'**initiative « Pas de Suisse à 10 millions »** défie cette ouverture. Cette initiative prévoit en effet l'introduction d'un plafond démographique rigide – ou mettrait une sorte de cloche à fromage sur la population suisse. Lorsque je discute avec des personnes qui penchent en sa faveur, j'entends souvent dire : je le sens dans mes tripes, *c'est trop*. Trop de monde, trop de bouchons, trop de pression causée par la densité démographique. Je réponds systématiquement que je comprends bien ce sentiment. Mais, le plus important est que très bientôt, nous n'aurons plus trop, mais *trop peu*, et ce dans de nombreux domaines. Trop peu de soignants pour des personnes âgées nécessitant des soins. Trop peu de médecins dans nos hôpitaux. Trop peu de personnel dans les hôtels et les restaurants. Trop peu de conducteurs de locomotives et de chauffeurs de bus. Trop peu de personnel qualifié dans notre industrie. Trop peu de jeunes et de personnes actives qui cotisent aux assurances sociales et aux caisses de pension. On ne peut pas aller à l'encontre de la démographie. Le nombre de personnes partant à la retraite est supérieur à celui des jeunes entrant sur le marché du travail. Vu l'évolution démographique, est-il vraiment judicieux de fixer un plafond démographique rigide et de verrouiller l'accès à la main-d'œuvre étrangère ? Non, cette initiative n'offre pas une réponse sérieuse aux inquiétudes de la population. Cela dit, nous devons agir : construire davantage de logements, adapter nos infrastructures aux besoins et créer les meilleures conditions-cadre possibles pour les entreprises et les personnes actives, afin de mieux exploiter le potentiel de main-d'œuvre indigène et d'atteindre une meilleure productivité.

Cela me ramène à la boussole libérale que nous devons renforcer. La place économique suisse a besoin d'une **cure de remise en forme sous la forme d'un allègement substantiel de la bureaucratie**. Nous avons récemment présenté une étude et montré qu'en Suisse il serait possible d'éviter aux alentours de 30 milliards de francs par an de coûts occasionnés par la bureaucratie si les autorités suisses optimisaient leurs processus et misaient davantage sur le numérique. Les procédures extrêmement longues pour obtenir une autorisation de construire en sont un exemple. Sur ce plan, la Suisse fait pâle figure en comparaison internationale. Nous avons la possibilité de changer cela et nous ne devons en discuter avec aucune instance internationale ni avec l'UE pour le faire. Au lieu de regarder vers Bruxelles la mine renfrognée, nous devrions plutôt nous occuper de nos propres autorités et réglementations – et les alléger autant que possible. Un autre exemple : à la Confédération, les salaires et le nombre de postes augmentent plus vite que dans le secteur privé. C'est inquiétant car cela signifie que l'État croît plus vite que le secteur privé, qui finance pourtant l'État. Là aussi, nous devons intervenir. Pour commencer, l'État ne doit pas verser des salaires plus élevés que le secteur privé. Selon des estimations, appliquer une politique salariale comparable à celle du secteur privé à la Confédération permettrait de créer une marge de manœuvre financière de quelque 700 millions de francs.

Mesdames et Messieurs, j'arrive à la conclusion. Il est décisif d'associer une **politique économique extérieure axée sur l'ouverture** et le libre-échange et une **politique économique visant à réduire la**

bureaucratie et à créer des conditions-cadre favorables à la concurrence pour que la Suisse reste prospère même en période de turbulences.

Je vous remercie de votre attention et passe la parole à Monika Rühl.

Embargo jusqu'à 9 h 45

Conférence de presse annuelle 2026

Le 3 février 2026

Seul le discours prononcé fait foi.

Non à la politique d'endettement, oui à l'imposition individuelle

Monika Rühl, présidente de la direction

Mesdames et Messieurs,

À mon tour de vous souhaiter la bienvenue. Je me réjouis également d'échanger avec vous.

Je voudrais rebondir sur les propos de Christoph Mäder concernant nos efforts pour réduire la bureaucratie. Nous venons d'entendre des propositions qui permettraient de simplifier les réglementations existantes. Des allègements sont essentiels pour les entreprises suisses. Mais il est tout aussi important de renoncer à des réglementations supplémentaires et donc à un alourdissement de la charge réglementaire. Concrètement, je pense à la nouvelle **initiative « Entreprises responsables »** et aux **règles en matière de durabilité** qu'elle prévoit. Sur cette question, nous devons veiller à éviter une marginalisation de la Suisse. Car si l'UE allège considérablement ses règles en matière de durabilité avec le paquet « omnibus », c'est l'inverse qui risque de se produire en Suisse. En cas d'acceptation, la nouvelle initiative « Entreprises responsables » renforcerait les règles en matière de durabilité en Suisse avec de nouvelles prescriptions et obligations en matière de surveillance et de responsabilité. Ce serait une erreur. Avec cette initiative, la Suisse ferait un cavalier seul à l'échelle internationale, notamment à la lumière des développements actuels au sein de l'UE. Nous nous y opposons fermement. Cela dit, il est également crucial que le contre-projet prévu par le Conseil fédéral n'aille en aucune façon au-delà des standards de l'UE.

De nouvelles charges menacent également avec l'**initiative pour un fonds climat**, sur laquelle la Suisse vote dans quelques semaines. Si elle est acceptée, nous accumulerons des dettes d'un montant sans précédent. La Confédération devrait consacrer, chaque année, jusqu'à 1 % du PIB de la Suisse à ce nouveau fonds étatique. Les Conseil fédéral estime que la contribution annuelle de la Confédération pourrait atteindre 8 milliards de francs. Les initiants n'indiquent évidemment pas comment cette contribution sera financée. Nous voici face à une énième initiative qui demande à l'État de fournir des prestations sans dire qui payera la facture. Il y a trois possibilités pour cela et probablement qu'en cas d'acceptation les trois seraient utilisées : créer de nouvelles dettes, réduire les dépenses dans le budget actuel et relever massivement les impôts. Du point de vue de l'économie, il faut rejeter résolument ce projet ainsi que les impôts et dettes qu'il entraînerait.

Cependant, même en cas de refus de l'initiative pour un fonds climat, la Confédération risque de voir ses dettes augmenter. Pour economiesuisse, il ne fait pas de toute que le **programme d'allègement 27** est

indispensable. C'est à cette condition que nous pourrions respecter le frein à l'endettement. Au cours de la session d'hiver, le Conseil des États n'a suivi qu'en partie le Conseil fédéral : il a revu à la baisse ou biffé de nombreuses mesures axées sur les dépenses. Au final, le Conseil des États a réduit le programme d'allègement d'un tiers environ par rapport au volume initialement prévu. Les économies en résultant sont insuffisantes du point de vue des finances, ce que la Chambre haute elle-même a en partie reconnu. Au terme de ses délibérations, il manque un milliard de francs pour que le budget soit équilibré. Lors de la session de printemps, les Chambres doivent poursuivre leurs efforts jusqu'à atteindre le montant des allègements nécessaires. C'est le seul moyen de poser les bases pour l'équilibre budgétaire et une stabilisation des finances fédérales ces prochaines années. Nous devons garder à l'esprit que la stabilité est une force de la Suisse. Or elle dépend entre autres de la solidité financière de l'État. Dans la mesure où la stabilité est décisive, nous ne devrions pas la mettre en péril.

Enfin, l'attractivité fiscale de la Suisse pour les particuliers et les entreprises est un autre facteur important pour la place économique. Lors des votations de mars, nous avons la possibilité d'accroître l'attractivité fiscale de la Suisse pour les particuliers avec le projet visant à introduire l'**imposition individuelle**. À l'heure actuelle, certains couples mariés à deux revenus paient des impôts plus élevés que les couples non mariés ayant des revenus comparables. Cette « pénalisation du mariage », qui concerne surtout l'impôt fédéral, touche quelque 670 000 couples mariés. Le système actuel provoque un effet collatéral indésirable : l'imposition commune atténue les incitations à exercer une activité lucrative pour l'un des deux partenaires, généralement les femmes. En effet, le revenu supplémentaire a souvent pour effet d'accroître le taux d'imposition, ce qui rend une hausse du taux d'activité moins intéressante. L'introduction de l'imposition individuelle permettrait de résoudre ces problèmes. *economiesuisse* soutient l'imposition individuelle et préconise de dire oui lors de la votation du 8 mars. Nous voyons l'imposition individuelle comme un moyen de lutter contre la pénurie de main-d'œuvre qualifiée et de mieux utiliser le potentiel de main-d'œuvre indigène.

Mesdames et Messieurs, notre président l'a dit : dans de nombreux domaines, il ne tient qu'à nous d'améliorer les conditions-cadre économiques. Engageons-nous dans cette direction, avec détermination. Je vous remercie de votre attention. Nous sommes maintenant à votre disposition si vous avez des questions ou souhaitez vous entretenir avec nous.